

ROSARIA DEL BONO

ALESSANDRA NOBILI

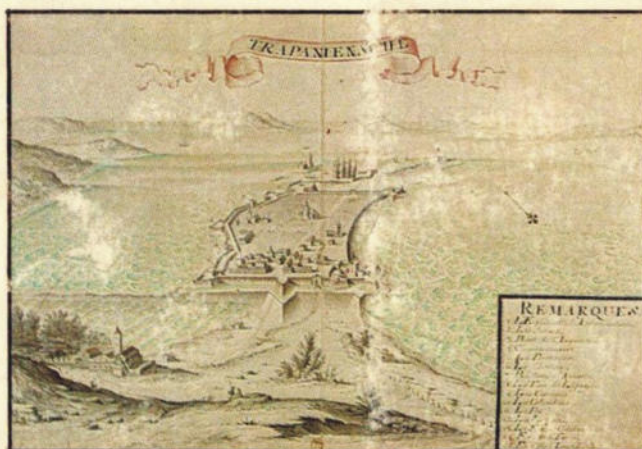
IL DIVENIRE DELLA CITTÀ

ARCHITETTURA E FASI URBANE DI TRAPANI

INDICE

PRESENTAZIONE

- 1) ORIGINI E PRIMI SVILUPPI
DEL NUCLEO CITTADINO
- 2) LA CITTÀ DAI MUSULMANI
AI VESPRI
- 3) L'ATTIVITÀ URBANA
NEL PERIODO ARAGONESE



1
GLM
PARTE



coppola editore

710.8.24

ROSARIA DEL BONO
ALESSANDRA NOBILI

IL DIVENIRE DELLA CITTÀ

ARCHITETTURA E FASI URBANE DI TRAPANI

Presentazione di Salvatore Boscarino



COPPOLA EDITORE

I capitoli alle pp. 11-16; 47-66; 67-86; 87-112 e la trascrizione del documento d'appendice alle pp. 169-194 sono di Rosaria Del Bono.

I capitoli alle pp. 17-26; 27-38; 39-46; 113-126; 127-157 e la trascrizione del documento d'appendice alle pp. 195-219 sono di Alessandra Nobili.

Il presente lavoro è stato consegnato all'editore nel maggio 1985.

Le cartoline antiche sono state gentilmente concesse dall'Archivio Iconografico del Trapanese (A.I.T.) di Alberto Barbata, via Montalto 35, 91027 Paceco.

Le fotografie della collezione Marrone sono state gentilmente concesse dal prof. Giuseppe Lamia.

PRINTED IN ITALY

© Copyright 1986 by Coppola editore, Trapani

Indice

7 Presentazione

I Origine e primi sviluppi del nucleo cittadino

- 11 *Il primo insediamento*
- 12 *La colonizzazione punica*
- 13 *Struttura della città antica*
- 14 *Dall'impero romano alla dominazione bizantina*

II La città dai musulmani ai Vespri

- 17 *La conquista islamica e le influenze sull'urbanistica della città*
- 19 *La civiltà normanna e l'inizio delle crociate*
- 22 *L'età federiciana e la parentesi angioina. L'arrivo dei primi ordini mendicanti*

III L'attività urbana nel periodo aragonese

- 27 *L'ingresso della Sicilia nell'orbita spagnola*
- 28 *L'editto di ampliamento di Giacomo II d'Aragona*
- 32 *Lo stile chiaramontano e l'attività edilizia del XVI secolo*

IV Trapani nel Quattrocento

- 39 *La perdita dell'indipendenza dell'Isola e l'inizio del vicereame spagnolo*
- 41 *Lo spostamento del baricentro urbano e le realizzazioni architettoniche municipali e religiose*

V La città murata cinquecentesca

- 47 *Gli Asburgo sul trono spagnolo*
- 48 *Il potenziamento delle strutture difensive*

- 50 *La città nella cartografia cinquecentesca e nella descrizione del Pignatone*
53 *Gli influssi spagnoli ed i primi elementi di rinascimento nell'architettura*
55 *Lo sviluppo dell'edilizia religiosa e sociale*

VI La struttura urbana del Seicento

- 67 *La crisi economica*
68 *Le corporazione e i Misteri*
69 *Ulteriori interventi sulle fortificazioni*
70 *Il primo barocco*
71 *Le realizzazioni secentesche*

VII Il Settecento e lo splendore barocco

- 87 *La fine del vicereame spagnolo e le dominazioni sabauda, austriaca e borbonica*
88 *Struttura della città settecentesca*
90 *Opere ed architetti*

VIII Trapani dal 1800 all'unità d'Italia

- 113 *La situazione pre-unitaria*
114 *La città nella descrizione di padre Benigno da Santa Caterina*
116 *I primi sviluppi fuori le mura, le nuove opere pubbliche e la cartografia*

IX Le ultime vicende urbane

- 127 *Il regno d'Italia*
129 *La perdita della qualifica di Piazza d'Armi e il piano di ampliamento della città*
130 *Le prime mappe catastali*
131 *Il linguaggio dell'eclittismo e lo stile floreale. Servizi sociali ed opere pubbliche*
133 *I recenti interventi urbanistici*
159 **Note**
163 **Bibliografia**
167 **Appendice**

Presentazione

Con la pubblicazione di questo volume le Autrici si sono proposte, a mio giudizio, due obiettivi fondamentali, che ne costituiscono la sua essenziale ragion d'essere. Innanzi tutto presentare la conoscenza storica, che oggi si ha, delle strutture urbane di questa importante città portuale della Sicilia, ma anche del Mezzogiorno d'Italia e del Mediterraneo centrale. In secondo luogo considerare questa conoscenza storica come una "rappresentazione", probabilmente l'unica possibile, complessiva e reale di quello che viene detto l'"urbano" di Trapani, dove con questo termine si intende non soltanto un sistema di case e di vie, ma tutto questo dentro un insieme di soggetti sociali accomunati dal rapporto di frequentazione con un luogo. Ciò porta a considerare la città come un testo da leggere e da interpretare.

E "l'urbano" di questa città portuale è stato riletto dalle Autrici attraverso le vicende delle sue strutture architettoniche e spaziali, riferite a quelle storiche generali dell'Isola che le hanno attraversate dia-cronicamente, per cui di questo si viene ad avere una conoscenza attuale e globale, una sintesi critica dei diversi processi di trasformazione ininterrotta e di stratificazione continua, che si sono verificate nel tempo e che hanno determinato il suo volto di oggi.

Pervenire alla conoscenza della città attraverso la sua storia e l'analisi critica dei suoi processi di formazione è l'unica strada da percorrere, se si vuole evitare di cadere nella mera ideologia. Essa pone, quindi, la necessità di guardare al fenomeno urbano nella sua interezza e di leggere la città come un nodo di storia umana passata e presente e come il risultato finale dell'opera di una comunità, che non ha avuto, analogamente alle altre città del Mezzogiorno italiano,

l'esperienza vivificante del libero comune medioevale. Essa è stata costretta quindi a determinare il proprio ambiente di sopravvivenza e di sviluppo attraverso il condizionamento dei poteri esterni, spesso anche lontanissimi, ma sempre distanti, che hanno deciso altrove i destini delle proprie politiche, e nell'ambito dei movimenti culturali e figurativi, che sono nati e che si sono sviluppati altrove.

Il risultato di questi condizionamenti configura però la storia di una città che, come è stato autorevolmente riconosciuto per la storia civile di tutta l'Isola, ci sembra «tutto il contrario di una storia inerte, immobile, votata alla ripetizione e perché no, alla rassegnazione» (M. Aymard), anche se, occorre notare, ci sono state delle "cadute".

Queste si sono verificate soprattutto quando la violenza e la prepotenza degli uomini, che a Trapani, pur essendo ingenti, fortunatamente non si sono sommate alla violenza della natura dissennata, come è avvenuto per altre città dell'Isola, Messina, Catania ecc..., hanno inseguito i propri "particolari" al di fuori del quadro degli interessi generali della comunità cittadina. Altre "cadute" si sono verificate quando è venuto meno quell'orgoglio civico, senza il quale non può esistere il fenomeno città, oppure quando si sono inseguiti alcuni miti urbani che hanno portato alla quasi totale distruzione del sistema delle fortificazioni della città nell'Ottocento, che era uno dei più imponenti dell'Isola e del Mediterraneo, e all'attuale recente corso Italia, che ha modificato in maniera irreversibile il volto della parte più antica della città, il quartiere San Pietro. Questi ultimi interventi, pur essendo sostenuti da autorevoli personalità della cultura urbanistica dell'Isola, non avevano riferimento alla complessa ed articolata realtà di Trapani. L'ultimo caso, poi, che è frequente soprattutto in Sicilia, dovrebbe ammonire che non si raggiungono risultati "efficienti" nella vita della città, quando si delega anche allo "star system" professionale e contemporaneamente si abdica all'orgoglio civico ed alla coscienza dei propri doveri di amministratore o anche di semplice cittadino.

Questa angolazione di approccio culturale distingue questo volume dai prodotti della storiografia letteraria, perché esso non cede all'incanto della suggestione sentimentale di ambienti urbani e naturali particolarmente celebrati, che si esercita, e giustamente, in generale sugli autori che sono nati e vivono nella stessa città. Ma essa si distin-

gue anche da analoghe ricerche condotte – spesso con sicurezza metodologica e ricchezza di apparati – su realtà urbane italiane e straniere che utilizzano tecniche d'indagine di vario genere, da quelle politico-sociali quantitative particolarmente legate all'ideologia e metodologie marxiste, a quelle derivate dai pur utili studi semiologici e strutturalisti ed a quelle dedotte dall'applicazione del metodo simbologico ed iconologico.

Si deve anche precisare che questo volume non rappresenta, né vuole rappresentare, il momento conclusivo dello studio complessivo su Trapani ma solo una prima fase di approccio alla città ed una prima formulazione di ipotesi successiva di lavoro di ricerca. Esso però, pur nella limitatezza delle fonti storiche sino ad oggi conosciute e di quelle della tradizione, accettate come buone, non ha rinunciato a dare un primo risultato nella lettura della "forma" della città, dagli episodi di emergenza monumentale al "continuum" edilizio, quasi esclusivamente sulla base del documento iconografico costituito dai suoi tessuti urbanistici ed architettonici. Per questo si sono elaborati dei grafici, che hanno la caratteristica importante di voler essere critici ed ai quali si aggiunge il materiale iconografico della città, in parte abbastanza noto, ma ripresentato in maniera comparata al fine di illustrare le tesi del libro.

Lo stesso dicasi per le illustrazioni delle trasformazioni degli ultimi cento anni, che sono gli unici documenti inediti del recente passato.

Un libro quindi fatto attraverso una ricerca paziente che, oltre a farci conoscere una delle più belle e ricche città italiane, può diventare stimolo e sprone per ulteriori approfondimenti, come è compito precipuo dei lavori di ricerca autenticamente seri.

Salvatore Boscarino

Origine e primi sviluppi del nucleo cittadino

Il primo insediamento

Il territorio che ospitò il primo insediamento umano di Trapani era costituito da una grandissima laguna che si estendeva dal monte San Giuliano alla punta di San Teodoro, con decine di isolotti che giungevano sino alle Egadi e zone paludose come quella dell'ex lago Cepeo.

Le origini della città sono antichissime¹ e si intrecciano con la leggenda.

Alcuni miti prendono spunto dalla forma particolare del sito di Trapani, sottolineata tra l'altro dal nome antico della città, *Drepanon*, la cui etimologia sembra derivare dall'omonimo vocabolo greco indicante la falce. Una leggenda legata a Saturno narra che la città nacque dalla falce gettata via dal dio dopo averla usata contro il padre Urano. Un'altra indica Trapani come scaturita dalla falce che cadde di mano a Cerere, dea delle messi, nel suo peregrinare in cerca della figlia rapita Proserpina.

L'antica *Drepanum* fu anche inserita nel poema virgiliano come uno dei luoghi toccati da Enea². Lì morì il vecchio padre Anchise e la sua salma fu sepolta sul monte ericino. Della venuta di Enea a Trapani riferisce anche lo storico greco Dionigi di Alicarnasso.

La regione trapanese era anticamente abitata dagli elimi, popolazione – la cui provenienza è ancora incerta – che organizzava i propri villaggi in luoghi inaccessibili, su erte montagne, per essere al riparo da possibili incursioni nemiche.

Agli elimi si deve la fondazione di Erice, sul monte San Giuliano, ed è ipotesi tra le più accreditate che il primo nucleo di Trapani si sia sviluppato come base commerciale e marittima dell'abitato ericino.

Il piccolo villaggio doveva sorgere su un promontorio, quasi un'isola, corrispondente circa all'attuale rione S. Pietro, diviso dall'entroterra paludoso mediante un canale navigabile che metteva in comunicazione il mare di tramontana con quello di mezzogiorno. A ponente erano numerosi scogli che si estendevano dal-

l'attuale via Torrearsa fino alla torre di Ligne. Questa lingua di terra chiudeva a sud un grandissimo porto naturale che i fenici nominarono *Darban*, cioè formato ad angolo acuto, e che poi fu chiamato *Naumachia*, cioè porto adatto ai combattimenti navali. In esso erano alcuni isolotti come il Ronciglio, la Colombaia, il Lazzaretto e l'isola del Calcare, posta quasi alla foce del fiume di Xitta.

Alcuni studi indicano invece la zona tra Milo e il fiume Xitta come originaria ubicazione del nucleo abitativo. Queste ipotesi sono confortate tra l'altro dalla mancanza di ritrovamenti archeologici relativi ad un antico insediamento nell'area dell'attuale città³.

La colonizzazione punica

Il borgo elimo era già probabilmente ben configurato quando i fenici della vicina Cartagine tra il IX e il VII secolo a.C. conquistarono le coste occidentali della Sicilia.

La colonizzazione punica, che si attuò mediante l'integrazione con la popolazione indigena, portò ad un ampliamento dell'abitato, e a sancire la sua indipendenza amministrativa e politica da Erice.

Trapani comunque, pur gravitando nell'area di influenza cartaginese, rimase sempre città libera e alleata differenziandosi così da *Motya*, *Panormo* e *Solunto* che erano invece divenute provincie.

La struttura amministrativa era costituita sul modello di quella cartaginese: due giudici superiori, denominati "Sofeti", esercitavano il potere esecutivo ed erano in ciò coadiuvati da un Senato eletto dal popolo.

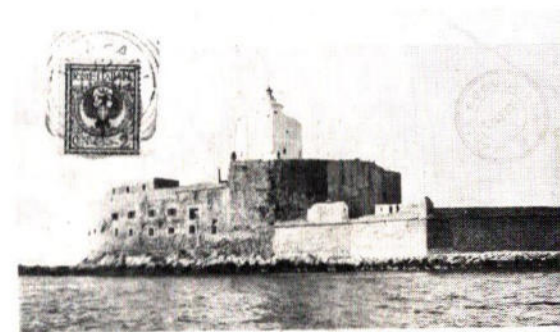
Nel periodo della colonizzazione fenicia la città registrò un forte sviluppo commerciale ed ebbe inoltre un grosso cantiere navale.

La particolare collocazione geografica fece di Trapani un caposaldo dei traffici marittimi punici, e si rivelò di grande importanza strategica anche in periodi di guerra.

Allo scoppio del conflitto tra romani e cartaginesi la necessità di fare della città una delle roccaforti della resistenza cartaginese, costituita dal triangolo Drepanon-Erice-Lilibeo, indusse Amilcare Barca, capo dell'esercito cartaginese, a migliorare le difese di Trapani.

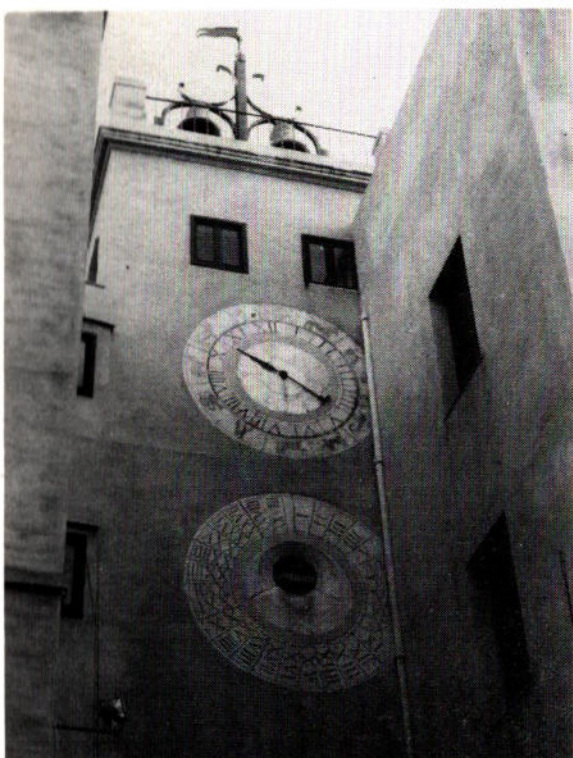
A lui Diodoro Siculo attribuisce non solo un generale rafforzamento delle strutture difensive della città, ma anche il primo nucleo del castello di Terra⁴. Punica è anche la torre Peliade o Colombaia, posta a guardia dell'imboccatura del porto.

La torre della Colombaia come si presentava agli inizi del secolo (A.I.T., 1902, Ed. Mannone)



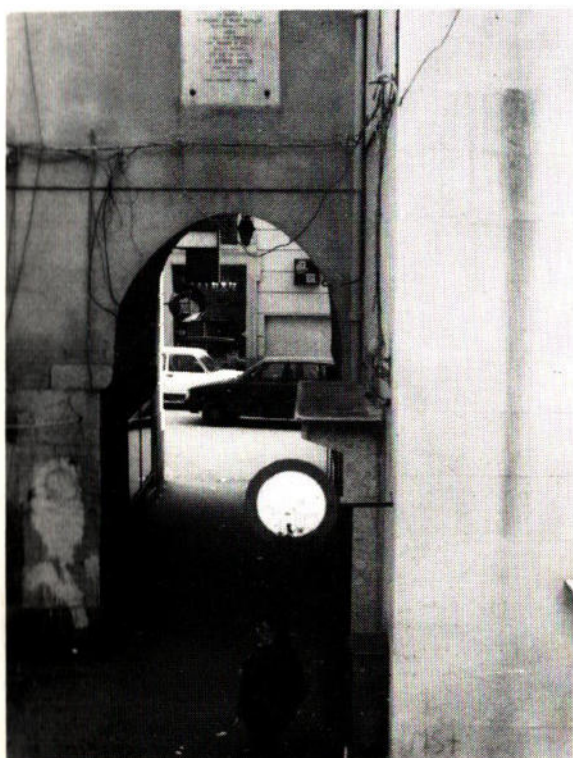
TRAPANI - LA COLOMBAIA

F. DI MANNONE



Torre dell'Orologio

Porta Oscura



Struttura della città antica

Da piccolo borgo al servizio del porto Trapani gradualmente giunse ad essere una città murata di forma quadrangolare con un perimetro di piú di un miglio. Era tutta circondata dal mare, tranne che dalla parte orientale, e copriva con la sua area gli attuali quartieri S. Pietro e S. Nicola.

Elemento determinante era la cinta muraria, che doveva essere munita di torri sugli angoli e dotata di numerose porte di accesso, delle quali il Pugnatore alla fine del Cinquecento tenta una ricostruzione.

Due porte aperte nel muro di levante assicuravano l'ingresso in città dalla parte di terra.

La prima era «all'incontra di quella strada in su'l cui meridional angolo, che era circa tre canne discosto da lei, è oggi la chiesa di santa Maria della luce»⁵.

Un'altra porta si trovava piú a sud ed era quasi appoggiata alla torre di Pali, l'unica delle originarie torri angolari della città che resistette per diversi secoli. Nelle vicinanze della torre, posta all'incrocio tra le mura orientali e quelle meridionali, era la casa dell'antica dogana, ragione per la quale detta torre prese anche il nome di torre della Dogana.

Verso ponente, circa in corrispondenza delle suddette, dovevano aprirsi altre due porte.

La piú settentrionale, chiamata porta Oscura, pur avendo subito varie modifiche durante i secoli, rimane ancora oggi a fianco del palazzo Comunale. Forse piú tarda, dell'epoca di Giacomo II d'Aragona, è invece la torre che la sovrasta costruita non per scopi difensivi, poiché allora essa si trovava già al centro della città, ma per sostenere un orologio pubblico.

Dell'altra al tempo del Pugnatore non esistevano nemmeno i resti, però egli ritenne lecito poterla localizzare di fronte alla porta grande di S. Agostino, accanto alla fontana di Saturno. Riferisce infatti lo storico: «Della qual porta, se ben oggi col senso degli occhi non si vede il proprio sito, pur egli col giudizio si scorge, ammaestrato in ciò da quei cerimoniosi signacoli, e da quelle benedizioni solenni che ogn'anno il clero, quivi processionalmente la dominica dell'oliva venendo vi fa per usanza intorno le mura che a tal loco son oggi circostanti, come fosse stato già d'una porta di questa città; al modo che ancora il detto clero fa pure circa a quegli altri muri che prossimi sono a tutte l'altre pubbliche porte presenti»⁶.

Subito fuori la porta Oscura, doveva trovarsi la «pubblica pescaria» dove i pescatori potevano comodamente ormeggiare le proprie barche e venire a vendere il pesce⁷.

Probabilmente altre due o tre porte si aprivano verso sud, e altrettante dovevano trovarsi nelle mura settentrionali, ma né delle une né delle altre Pugnatore sa stabilire la posizione, in quanto al suo tempo la struttura difensiva della città era notevolmente cambiata.

Dall'impero romano alla dominazione bizantina

Nella primavera del 241 a.C. i romani riuscirono ad ottenere la vittoria sui punici con una battaglia nel porto di Trapani. La città, ultimo baluardo dei cartaginesi, dovette cedere e, successivamente, a Marettimo fu sottoscritta la pace che pose fine alla prima guerra punica. La Sicilia divenne provincia romana e tutto il territorio rimase sotto la giurisdizione di un pretore.

Trapani assunse il nome di *Drepanum* e, per la sua pertinacia nella resistenza contro i conquistatori, venne definita *civitas censoria* ovvero città di proprietà del popolo romano.

Osteggiata per il contegno assunto in precedenza, Trapani conobbe un periodo di profonda crisi economica determinata dal crollo dei traffici marittimi e commerciali e vide diminuire anche la sua importanza militare. Il governo della città venne assunto da un propretore che ne limitò di fatto l'autonomia amministrativa.

Non è possibile stabilire quale fosse la consistenza urbanistica di Trapani durante la dominazione romana, sia perché non rimane alcuna descrizione al proposito, sia per la mancanza di scoperte archeologiche riferibili a tale periodo. Fratanto, già nel I secolo d.C. il progressivo diffondersi del cristianesimo poneva le basi per la crisi della civiltà romana e parallelamente si configurava come fattore di profonde modificazioni del tessuto urbano.

Quando, a seguito dell'editto di Costantino, venne sancita la libertà di culto per la nuova religione, la dottrina cristiana cominciò a soppiantare quella pagana e si rese necessaria la creazione di strutture idonee all'esercizio di tale fede. Nuove chiese vennero spesso ricavate in edifici prima adibiti al culto pagano, fenomeno che oltre a motivi di carattere pratico legati all'analogia della funzione d'uso, rispondeva al principio, sempre valido nel corso dei secoli e al variare delle comunità sociali, del rispetto per la sacralità del luogo.

La tradizione vuole che la prima chiesa della città, intitolata a S. Pietro, sia stata eretta nel sito dove sorgeva un tempio dedicato a Saturno o, secondo altri, a Nettuno⁸. Essa divenne in seguito parrocchia della città.

Sempre durante la dominazione romana si verificò un altro fenomeno di fondamentale importanza nello sviluppo urbano: l'arrivo dei primi ebrei, espulsi da Gerusalemme a seguito del decreto dell'imperatore Tito.

La colonia ebraica formò inizialmente comunità perfettamente integrate nella vita economica e sociale delle città siciliane, svolgendo funzioni trainanti non solo nel settore commerciale ma spesso anche nella vita culturale.

In periodo musulmano gli ebrei costituirono una delle tante entità etniche differenti che contraddistinguevano il cosmopolitismo cittadino e, nel periodo della riconquista cristiana, svolsero un ruolo di prim'ordine come "terzo polo" inserito tra mondo islamico e mondo cristiano.

Chiesa di S. Pietro





1. Pile de Rochers ou Adherbal 2. Vaisseaux Carthaginois qui coulent de leurs Rochers pour attaquer la flotte Romaine.

BATAILLE DE DREPANE.

4. Armée Romaine doublée par les 6. Vaisseaux Romains qui sortent du Port pour aller au secours des autres. 7. Drepana.

«BATAILLE DE DREPANE»

(Biblioteca Fardelliana Trapani, Raccolta Gatto, Busta III/15)

Rara incisione tratta presumibilmente da un'opera francese di storia antica dei primi del '700. La veduta raffigura la battaglia del 241 a.C. svoltasi tra la flotta cartaginese e quella romana nello specchio d'acqua antistante la città.

Col crescere dell'intolleranza religiosa nei loro confronti gli ebrei iniziarono a stringersi in un nucleo dalla fortissima coesione, delimitato anche spazialmente da netti confini e, a partire dal XIV secolo, a seguito dell'editto di Federico III d'Aragona del 1312 che ne sanciva la separazione dal resto della cittadinanza, essi furono definitivamente relegati in una zona a sé stante.

Non esistono precise notizie sulla sistemazione della colonia ebraica a Trapani nei primi secoli di permanenza in città, ma già alla fine del XV secolo⁹ gli ebrei avevano costituito un ghetto all'interno delle mura della città, nella zona che in seguito venne indicata col nome di "Giudecca".

A seguito della divisione dell'impero romano in occidentale e orientale (395 d.C.) la Sicilia rimase sotto il governo di Costantinopoli. Seguì quindi il periodo delle incursioni barbariche dei goti, terminate nel 535 con la riconquista dell'Isola da parte di Belisario, generale al servizio di Giustiniano.

Iniziò così la dominazione bizantina che impose il rito greco nelle chiese e l'ubbidienza al patriarca di Costantinopoli.

Alla venuta di Belisario a Trapani è legata la fondazione di alcune chiese bizantine: S. Sofia, allora fuori le mura, eretta con annesso convento dai monaci basiliani¹⁰ (la chiesa nel XV secolo fu sostituita da quella di Maria SS. del Soccorso); l'Ascensione, nel luogo dell'odierna chiesa di S. Nicola, e S. Caterina, la cui localizzazione è ancora controversa.

La città dai musulmani ai Vespri

La conquista islamica e le influenze sull'urbanistica della città

Nell'827 i musulmani sbarcarono in Sicilia, ma solo dopo un lungo periodo di assedio riuscirono a conquistare tutta l'Isola. All'invasione, che portò distruzioni e sconvolgimenti, seguì un'accorta politica di governo, caratterizzata in genere dalla conservazione delle istituzioni locali e da una certa tolleranza religiosa. Malgrado l'introduzione dell'islamismo e la trasformazione di molte chiese in moschee non si può parlare di una vera e propria persecuzione religiosa e sia i cristiani che gli ebrei ebbero la possibilità di continuare a professare il proprio credo.

Fattore determinante per il riequilibrio dell'Isola fu un'illuminata politica economica.

La posizione della Sicilia al centro del Mediterraneo si rivelò di estrema importanza nei traffici commerciali dell'immenso impero economico musulmano, esteso dalla Spagna alla Siria, e quindi tutto il settore del commercio ricevette un grosso impulso.

Fondamentale fu anche il riassetto dell'agricoltura, incentivato da un lato attraverso l'introduzione di nuove colture e di un efficiente sistema di irrigazione, dall'altro dalla frammentazione dei latifondi; a questo proposito esisteva infatti nella normativa musulmana una legge che incoraggiava la suddivisione della proprietà tra i vari figli.

La coltivazione intensiva della terra fu inoltre favorita da un rilevante processo di popolamento delle campagne, attuato sia sotto forma capillare, con la creazione di casali sparsi sul territorio, che attraverso la costituzione di nuovi insediamenti, fenomeni questi da collegare alla massiccia immigrazione in Sicilia di popolazioni provenienti dal Nord Africa, dalla Spagna e dal Levante.

Amministrativamente la Sicilia venne divisa in tre "Valli"; Trapani, ricadendo nella "Val di Mazara", rimase alle dipendenze dell'Alcaido di Mazara e fu governata da uno Stratega.

È difficile stabilire l'esatta misura del contributo culturale offerto dagli arabi alla Sicilia in generale e a Trapani in particolare, per la distruzione sistematica alla quale tutto il materiale archivistico, storico e artistico venne sottoposto con la riconquista dell'Isola al mondo latino, e le poche notizie pervenute sono prevalentemente quelle trasmesse dalla successiva civiltà arabo-normanna.

La raccolta di testi arabi dell'Amari rivela che dai musulmani Trapani venne denominata "Tarâbaniš" e anche "Itrâbiniš"¹¹.

Tra le descrizioni della città stese da viaggiatori arabi in Sicilia in periodo normanno, significativa è quella del geografo Edrisi: «Trapani, città delle primitive e antichissimo soggiorno, giace sul mare che la circonda d'ogni lato, non entrando [in città] se non che per un ponte, dalla parte di levante. Il porto è sul lato meridionale; porto tranquillo, senza movimento: quivi un gran numero di legni sverna sicuro da tutti i venti, rimanendovi cheto il mare mentre fuori imperversano i flutti. In questo porto si prende una quantità strabocchevole di pesce; vi si tende anco di grandi reti al tonno. Si trae similmente dal mar di Trapani del corallo di prima qualità. Dinanzi la porta della città giace una salina. Il distretto è grande e vasto, con terreni generosissimi, adatti ad [ogni maniera di] seminagioni, dai quali si cava ubertose produzioni e grandi ricchezze. Trapani racchiude comodi mercati ed [offre] copiosi mezzi di sussistenza»¹².

Anche l'arabo-spagnolo 'Ibn 'Gubayr ha lasciato una memoria su Trapani e in essa si legge: «Questa città è poco spaziosa, ha dimensioni non grandi, è cinta di mura, bianca come una colomba. Il suo porto [va noverato] tra' piú belli e comodi a' navigli... Qui v'ha de' mercati, de' bagni e quanti comodi [si posson trovare] nella città: quantunque Trapani [sembri] il trastullo delle onde, perocché il mare la circonda da tre lati, e la comunicazione con la terra avanza da un posto solo, molto angusto»¹³.

Da questi e da altri testi arabi Trapani appare sempre come un piccolo abitato, racchiuso nelle mura e da ogni parte circondato dal mare. Un ponte¹⁴ a est creava il raccordo con la terraferma e al di là erano fertili terreni e vaste saline. Particolare meraviglia destava il grande porto, riparato da ogni vento ed estremamente pescoso; in esso veniva anche praticata la pesca del tonno. I mari vicini erano ricchi di corallo.

Lo scritto di 'Ibn 'Gubayr, piú dell'altro, contiene elementi di caratterizzazione formale della città e questi, sebbene siano riferiti alla città in periodo normanno, definiscono un ambiente tipicamente musulmano, contraddistinto dalla presenza di mercati, bagni e da un diffuso colore bianco nelle costruzioni.

Dell'esatta struttura urbanistica di Trapani nel periodo musulmano, sia per quanto riguarda l'ubicazione dei principali edifici pubblici (moschea gâmi, mercato, bagni) sia per il contributo eventualmente fornito dagli arabi nella crescita della città, non rimangono documentazioni, ma il tessuto urbano reca tuttora, nonostan-

te le recenti manomissioni, connotazioni edilizie e funzionali tipiche degli impianti islamici.

Vie fluvie pedonali con diramazioni a *cul de sac*, cellule abitative raccolte attorno a cortili che garantiscono riservatezza e areazione, frequente assenza di facciate sulle strade, sono caratteristiche ancora leggibili nel nucleo piú antico della città.

Nel reticolo urbano di Trapani è inoltre riscontrabile la dialettica degli spazi viari tipica del mondo islamico, con la divisione in tre categorie: grande via (*shari*); strada di quartiere, chiudibile (*darb*); vicolo cieco (*aziqqa*). Tale dedalo di strade, determinato da esigenze di ordine difensivo, sia nei confronti del nemico che dell'estraneo, a Trapani si arricchisce di un nuovo significato, per l'importanza da esso assunto come fattore di stabilizzazione climatica nello spezzare i venti che battono la città da piú lati.

La civiltà normanna e l'inizio delle crociate

Iniziata a vacillare la potenza musulmana nel Mediterraneo la Sicilia rimase isolata e fu quindi immediatamente presa di mira per una riconquista cristiana. L'Isola entrò così in una nuova fase di lotta tra l'Islam e la Cristianità, complicata da un conflitto secondario tra l'ellenismo bizantino ed il cattolicesimo latino.

Sbarcati a Messina nel 1061, i normanni giunsero a Trapani nel 1077 e, al comando del conte Ruggero di Altavilla, assediaron la città. Terminata la conquista dell'Isola nel 1091 seguì un periodo di assestamento economico e politico sotto il governo dello stesso Ruggero, che si concluse nel 1130 quando il figlio mutò la contea di Sicilia in un regno, facendosi incoronare con il nome di Ruggero II. I suoi domini, che comprendevano anche la Calabria e la Puglia estendendosi sino ai confini con gli Stati Pontifici, vennero tutti a fare parte del nuovo "regno di Sicilia".

Ruggero ed i suoi successori seppero con lungimiranza adeguarsi alla realtà esistente, non sconvolgendo l'ordine rinvenuto nell'Isola e i vinti si inserirono nel nuovo regno con tutto il peso della loro consistenza etnica e della loro civiltà. La continuità con il passato fu così assicurata e tutto ciò favorì una feconda stagione culturale nella quale coesistettero e si compenetrarono la tradizione islamica, quella latina e quella bizantina.

L'arrivo dei normanni comportò la reintroduzione della religione cristiana nell'Isola, peraltro mai completamente scomparsa in periodo musulmano in quanto vecchi nuclei, prevalentemente di rito greco, erano rimasti nelle zone piú remote. Pur riconoscendo come religione ufficiale quella romana, alla quale vennero consacrati la maggior parte dei nuovi impianti, i normanni diedero, soprattutto

nella fase iniziale, un sostanziale contributo anche alle istituzioni greche, dotando i monasteri basiliani di cospicue rendite, e consentirono inoltre ai musulmani libertà di religione. Tale politica era volta a mantenere salda l'autorità centrale non provocando senza necessità l'ostilità dei singoli gruppi etnici o religiosi.

Il processo di colonizzazione dell'Isola passò anche attraverso la ricostituzione del latifondo e l'introduzione dei titoli aristocratici.

L'istituto del feudo tuttavia non ebbe inizialmente carattere stabile poiché le proprietà erano revocabili e venivano concesse dal sovrano sotto condizione e in custodia. La feudalizzazione non fu peraltro completa e molte terre rimasero al di fuori del sistema del latifondo.

La nuova divisione del territorio portò alla reintroduzione delle colture estensive e parallelamente ad una concentrazione della popolazione rurale nei grossi villaggi. Questo fenomeno, iniziato già nel periodo delle guerre, che rendevano malsicure le zone isolate, si fece in seguito sempre più rilevante poiché lo svilupparsi di una forte tensione razziale contro i saraceni allontanò dall'Isola gran parte dei coloni impegnati nelle campagne.

Di grande importanza per l'economia siciliana in periodo normanno, e particolarmente per le città costiere, fu l'inizio delle crociate (1096-1274).

La Sicilia si venne a trovare sulla strada tra l'Europa occidentale e il Levante e, soprattutto dopo la conquista di Gerusalemme nel 1099, i suoi porti si rivelarono punti obbligati per la sosta delle navi francesi e spagnole dirette in Terrasanta.

Il municipio di Trapani conobbe un periodo di grande prosperità economica derivata dalla presenza in città di gente d'ogni Paese e dal conseguente instaurarsi di un'intensa attività commerciale. Numerosi mercanti italiani e stranieri fecero di Trapani la propria sede privilegiata; sorsero così consolati di varie nazioni, vere e proprie strutture di rappresentanza e punti di riferimento sociale e assistenziale per le singole comunità estere.

Tali istituzioni trovarono collocazione sia in città che fuori dalle mura occidentali, in quella zona allora costituita da isolotti ravvicinati appena emergenti dal bassofondo marino, collegati già da un tessuto connettivo di alghe che consentiva, in tempo di bonaccia, di recarvisi senza bagnarsi.

Le singole localizzazioni delle strutture che costituivano i consolati sono indicate in un brano del Pugnatore: «E delle costor case una fu (secondo i moderni Trapanesi raccontano) quella del consol francese, che era nel quartiere oggi detto di mezzo, accanto alla quale era la chiesa di santo Michele, che era la lor propria capella. La casa del consol de' Catalani era da levante e vicinissima alla chiesa di santo Agostino, nella cui tribona dapoi nel principio che i re aragonesi comminciarono a regnare in Sicilia fecero alla sua man destra quella capella di santa Ilaria, Eulalia quivi volgarmente nomata, che infin or pur vi si vede; e la lor loggia era quella che è il magazzino dell'armamento del re accanto alla publica loggia presente. Dei consoli, che la sola nazione italiana vi aveva, uno fu quello de' Viniziani

che nel quartiere pure di mezzo aveva la casa; e dove è ora il chiostro de' frati zoccolanti presso la sacrestia era la capella lor di San Marco. I Pisani avevan la casa del consolo loro assai vicina a quel loco dove è ora la pubblica loggia, la qual anco si dice che era la propria dei Pisani medesimi; e la loro capella era quella che già fu di santa Maria del Soccorso nomata, et oggi è incorporata nella propria chiesa delle monache di santa Caterina di Siena, altramente della Badia nova chiamata. La casa del consul lucchese era nel quartiere similmente di mezzo, vicinissima all'angolo meridionale della capella di santo Giuliano, che, per esser capella loro, è detta fin oggi de' Lucchesi: a differenza di quella de' Trapanesi, che (come si dirà altrove) solo di san Giuliano semplicemente, come pur ora si fa, infin all'ora si diceva. Il consolo genovese aveva la casa presso alla chiesa di san Lorenzo, la qual all'ora era la sua capella: sí come infin ora ne mostrandò segno le croci della loro insegna, che sono rosse in campo bianco, depinte in alcuni capitelli di travi, che il tetto vecchio sostengono, dove tuttavia quell'altra capella pur loro di san Giorgio ancor era, che ivi oggi si vede. Ma non era la lor principale, come credon alcuni, essendo ella sí picciola che restava incapacissima dei molti Genovesi che all'ora in Trapani stavano. La casa de' Fiorentini era presso a quella publica porta che fattasi alcun tempo dapoi fu serissa chiamata, la cui capella fu quella che è collaterale alla detta porta, già fin poco innanzi di san Giovanni baptista nominata, et ora è di santa Barbara detta. Eravi finalmente il consolo degli orientali Alessandrini, il quale vi aveva, sí come gli altri, un proprio albergo con una capella congiunta, a santa Caterina egiziaca dedicata, che erano in quella piú estrema parte della città, la quale resta oggi tra il convento di san Francesco e le pubbliche mura»¹⁵.

Altro fenomeno di rilievo legato alle crociate fu il sorgere in città di edifici creati dagli ordini cavallereschi per ospitare e assistere i cristiani in viaggio verso Gerusalemme¹⁶.

Gli ospitalari, che avevano il compito di albergare i pellegrini, costruirono un ospizio con l'annessa chiesa di S. Giovanni all'inizio dell'attuale via Libertà.

I templari, ai quali spettava l'incarico di proteggere quanti si recassero a visitare il tempio di Gerusalemme, si installarono nel luogo che fu poi dei padri agostiniani.

I cavalieri di S. Giacomo di Spagna fondarono il loro convento, con accanto la chiesa dedicata al santo protettore del loro ordine, nel luogo che dal XVII secolo fu sede della compagnia dei Bianchi¹⁷ e che ora appartiene alla biblioteca Fardelliana.

Con gli ordini cavallereschi giunsero a Trapani anche i benedettini che eressero un piccolo convento con annessa chiesa lontano dall'abitato, ad ovest delle mura, lungo l'attuale via S. Francesco d'Assisi¹⁸.

Del periodo normanno è anche la creazione di un ospedale cittadino all'interno delle mura, intitolato a S. Antonio¹⁹ e di piccoli edifici religiosi tra cui la

chiesetta di S. Antonio, sorta ad opera di alcuni marinai sull'isola che da essa prese il nome²⁰, una cappella intitolata a Maria Vergine, nel luogo poi concesso ai padri domenicani²¹ e la chiesa di S. Bartolomeo, che nel 1732 verrà incorporata nel monastero di S. Andrea²².

Delle realizzazioni architettoniche normanne a Trapani purtroppo oggi non rimane nessuna traccia.

L'età federiciana e la parentesi angioina. L'arrivo dei primi ordini mendicanti

Guglielmo II, ultimo re normanno, morì nel 1189 senza lasciare figli.

Dopo un primo periodo in cui i siciliani e il papa cercarono di mantenere al governo dell'Isola un normanno dando l'investitura a Tancredi, nipote illegittimo di Guglielmo, il trono fu rivendicato da Enrico VI di Svevia, della famiglia degli Hohenstaufen, marito di Costanza di Altavilla, la quale come zia di Guglielmo rappresentava l'unica erede ufficiale.

Enrico VI si incoronò re di Sicilia nel 1194, ma pochi anni dopo morì e il trono passò al figlio Federico che, essendo minore, governò inizialmente sotto la reggenza della madre e, alla morte di questa, sotto la tutela del papa Innocenzo III.

Federico II (1198-1250) delineò un'organizzazione amministrativa dello stato basata su un forte centralismo, limitando l'autonomia dei singoli municipi e riaffermando nelle leggi feudali il diritto di fondo del sovrano su ogni proprietà data in concessione.

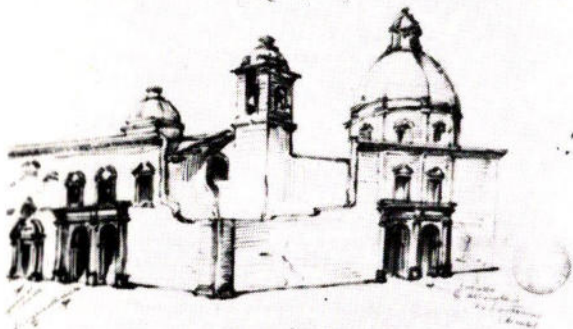
Trapani in periodo federiciano mantenne saldi i legami con le città marinare, ma nonostante ciò l'economia cittadina registrò una flessione. Tale fenomeno fu dovuto in parte all'introduzione del monopolio della Corona sul sale che sino ad allora, in regime di libero mercato, aveva costituito uno dei fattori principali dello sviluppo di Trapani, e in parte anche ad un calo della produzione agricola, causato dal venir meno di un elemento insostituibile nell'agricoltura, la popolazione musulmana, allontanatasi a seguito delle persecuzioni razziali.

Fattore di novità e di estrema importanza verificatosi in periodo federiciano fu l'arrivo in città dei primi ordini mendicanti.

La loro presenza costituì un fenomeno rilevante non solo per i riflessi che ebbe nel contesto socio-culturale, oltre che religioso, della comunità, ma anche per il ruolo fondamentale svolto dai conventi nell'evoluzione urbanistica cittadina.

La localizzazione degli impianti mendicanti in città ubbidisce ad esigenze economiche, politiche e religiose tanto precise quanto vaste e complesse. I francescani e i domenicani, insieme agli altri ordini, si trovarono a spartirsi il controllo dei diversi ambiti cittadini costituendo precise sfere d'influenza.

Trapani -
Chiesa di S. Francesco d'Assisi
(Relazione)



La questa chiesa, nella quale si celebrava la messa, nel compimento
della Prof. Polacco in data 28 giugno 1888 alla quale
non ha de' appoggiare pochi consistenti.
La chiesa e il convento che la circondano non hanno certamente
grande importanza artistica, ma le hanno perseguita un certo
instabilità, ed è agguerrimenti, dove ed era ad essere messo
che l'edificio era di non conservato.
L'abitato che lo era abitato ha per il tutto un'importanza e l'opera
nella storia è stata abitato per il resto del secolo.

Il complesso conventuale di S. Francesco
d'Assisi nel 1913 in un disegno di Francesco
Valenti (Biblioteca Comunale Palermo, ms.
5 Qq E 152 n. 4)

Molti insediamenti ebbero collocazione iniziale nelle zone più periferiche, e ciò non solo per adesione alle indicazioni programmatiche dell'ordine, ma prevalentemente per la mancanza di aree libere all'interno della cinta muraria; nella localizzazione degli impianti mendicanti fattori determinanti furono inoltre i problemi di gerarchia interna tra gli ordini e la successione cronologica del loro avvento in città.

Tra i primi a giungere a Trapani furono i minori francescani, che vennero nell'anno 1224²³. Essi edificarono la loro chiesa e il convento presso il consolato degli alessandrini, a notevole distanza dal centro abitato, verso ponente, sull'isola detta delle Vergini.

Dell'anno 1229²⁴ sembra essere l'arrivo dei domenicani, i quali riuscirono ad insediarsi dentro la città. Loro prima sede furono i locali annessi alla chiesa del Gesù Salvatore, ex sinagoga trasformata in chiesa da un ebreo convertito.

I carmelitani pervennero in città nel 1240²⁵ e occuparono le case adiacenti alla chiesa della Madonna del Parto «la qual all'ora era inverso tramontana fuori di Trapani assai presso al Castello»²⁶. Qualche anno dopo il Senato affidò loro la statua della Madonna di Trapani, da poco giunta in città e portata nella chiesa di S. Caterina all'Arena, ad est dell'abitato. I padri si trasferirono quindi nella nuova sede, pur mantenendo contemporaneamente la gancia²⁷ della Madonna del Parto, e lì iniziarono la costruzione di un convento e l'ampliamento della vecchia chiesa, che dedicarono all'Annunziata.

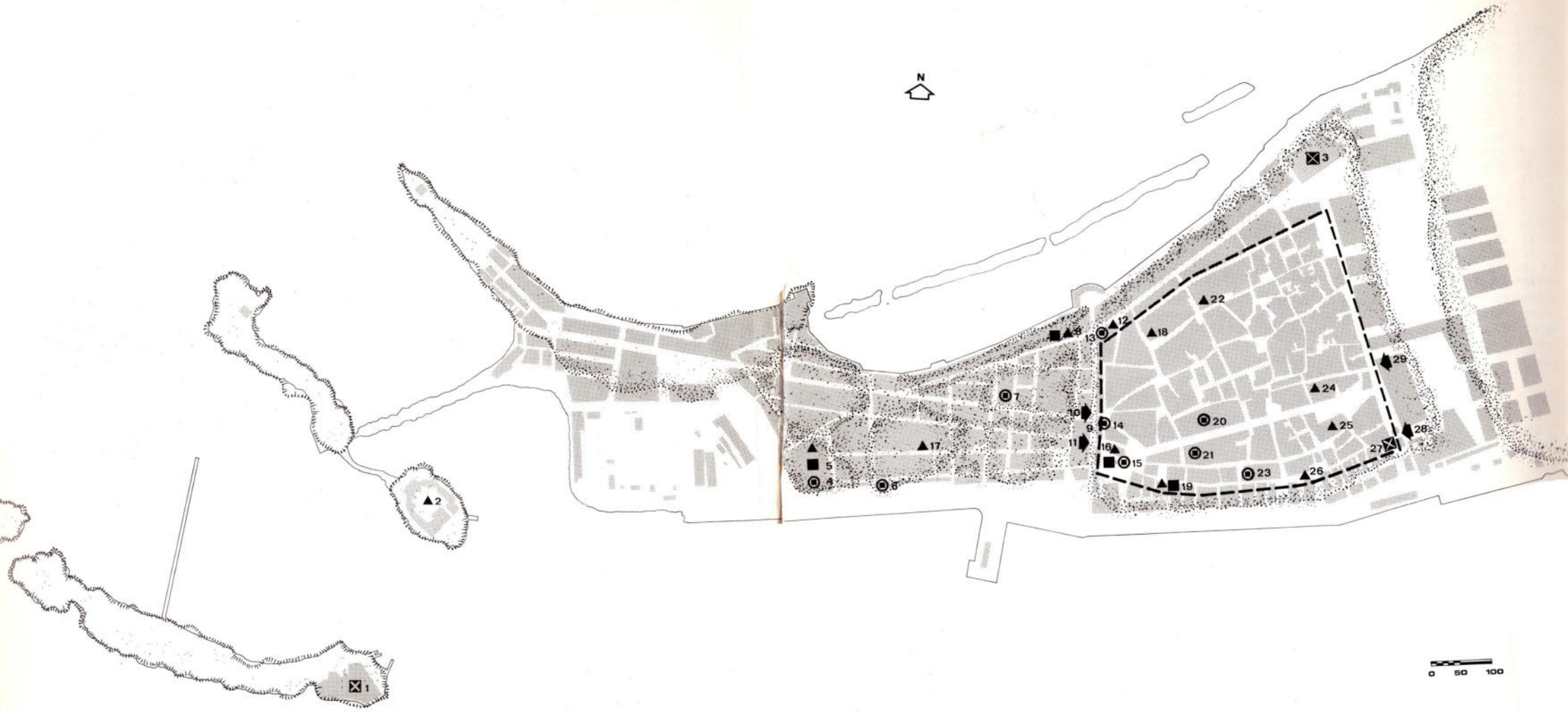
La morte di Federico II, nel 1250, diede luogo ad un periodo di declino economico, sociale e politico per la Sicilia.

Dopo lunghi anni di discordie civili e di lotte per il potere il papa spinse Carlo d'Angiò, fratello del re di Francia Luigi IX, a scendere in Italia e ad impossessarsi del regno di Sicilia. Egli batté Manfredi, figlio di Federico, nel 1266, e suo nipote Corradino due anni dopo, ponendo definitivamente fine alla dinastia degli Hohenstaufen e assicurandosi il dominio di tutta l'Italia meridionale.

Iniziò così il periodo angioino, che vide Napoli come nuova capitale del regno. Tale governo in Sicilia ebbe però breve vita poiché le opposizioni locali sfociarono nella rivolta dei Vespri del 1282, con la quale i francesi vennero cacciati dall'Isola. Ciò decretò la separazione della Sicilia dal resto del Meridione, il quale continuò invece a rimanere in mano ai d'Angiò.

Chiesa e convento di S. Francesco d'Assisi





N

0 50 100

1. *Torre della Colombaia*
2. *Chiesa di S. Antonio del Mare*
3. *Castello di Terra*
4. *Consolato degli alessandrini*
5. *Chiesa e convento di S. Francesco d'Assisi*
6. *Consolato dei fiorentini con cappella di S. Giovanni*
7. *Consolato dei genovesi*
8. *Chiesa di S. Giovanni e casa dei cavalieri gerosolomitani*
9. *Pescaria*
10. *Porta Oscura*
11. *Porta (probabile localizzazione)*
12. *Chiesa di S. Sofia*
13. *Cappella dei pisani*
14. *Casa e loggia dei pisani*
15. *Casa e cappella dei catalani*
16. *Chiesa e ospizio dei cavalieri templari*
17. *Chiesa di S. Benedetto*
18. *Chiesa dell'Ascensione*
19. *Chiesa e ospizio dei cavalieri dell'ordine di S. Giacomo*
20. *Casa e cappella dei francesi*
21. *Casa e cappella dei veneziani*
22. *Cappella di S. Maria Vergine*
23. *Casa dei lucchesi con cappella di S. Giuliano*
24. *Chiesa del Gesù*
25. *Chiesa di S. Pietro*
26. *Chiesa di S. Bartolomeo*
27. *Torre Pali o della Dogana Vecchia*
28. *Porta Pali*
29. *Porta di Terra (probabile localizzazione)*

L'attività urbana nel periodo aragonese

L'ingresso della Sicilia nell'orbita spagnola

Dal moto popolare del 1282 scaturì una *communitas Siciliae*, un embrione di potere centrale di parlamento, secondo il modello offerto dai comuni italiani. Questo primo esperimento di stato siciliano dovette però necessariamente fallire, osteggiato com'era dalle forze feudali, sconfessato dal papa e minacciato dagli Angioini. Alcuni notabili locali invitarono infatti ad intervenire Pietro d'Aragona che avendo sposato Costanza, figlia di Manfredi, ultima erede degli Hohenstaufen, rivendicava il possesso dell'Isola.

Con l'incoronazione a Palermo Pietro III d'Aragona divenne anche re di Sicilia (1282-1285) e l'Isola entrò così nell'orbita spagnola.

Malgrado la promessa del sovrano di mantenere indipendenti i due regni la Sicilia continuò per qualche anno ad essere dominio diretto del re d'Aragona. Il suo successore Giacomo II, volendo conservare anch'egli entrambi i titoli, inviò nell'Isola il fratello Federico come vicerè, ma questi, con un colpo di mano e con l'appoggio del parlamento locale riuscì nel 1296 a farsi acclamare re di una Sicilia indipendente, con il nome di Federico III. Nonostante le immediate reazioni suscitate dal suo gesto, nel 1302 Federico concluse abilmente una pace di compromesso che gli permise di conservare il regno, ma con la promessa di chiamarsi semplicemente "re di Trinacria".

Il periodo che seguì fu costantemente caratterizzato dalle lotte intestine tra la Corona e la classe baronale.

Federico dipendeva in larga misura dai nobili poiché erano stati loro a permettere l'elezione e quindi fu costretto a fare ampie concessioni, elargendo privilegi e accrescendo il numero e la potenza dei feudatari.

I nobili vennero così ad avere un'influenza determinante non solo nella vita politica cittadina ma anche nei propri feudi riuscendo gradualmente a trasformare

di fatto la concessione in proprietà privata e ad esercitare in essi persino la giurisdizione penale, sino ad allora di esclusiva competenza regia.

Anziché fattore di consolidamento dell'autorità centrale il feudalesimo si stava quindi configurando come principio di disgregazione nonché di diminuzione dei diritti reali.

Trapani costituì un caso a parte rispetto agli altri centri siciliani.

La sua diversa matrice economica, basata principalmente sull'attività del porto come centro di scambi commerciali con le altre città marinare e sulle industrie locali del sale e del tonno, la rendeva una città mercantile più che un centro a carattere feudale.

La sua classe dominante era rappresentata quindi non solo dalla nobiltà ma anche dalla borghesia, vera forza economica e quindi di potere. Tra le famiglie più importanti della città nel XIV secolo furono gli Abate, i Fardella, i Vento, i Chiaramonte, i Ventimiglia, i Del Bosco. Alcune di esse basarono la loro fortuna oltre che sulle attività lecite, anche sulla pirateria, della quale Trapani allora costituiva una grossa base di partenza.

L'editto di ampliamento di Giacomo II d'Aragona

Alla fine del XIV secolo Giacomo II d'Aragona decise di operare un ingrandimento della città.

L'editto, del 1286²⁸, portò alla creazione di una nuova cinta muraria che, inglobando l'antico impianto quadrato, determinava una sostanziale espansione della città verso ovest ed, in misura minore, verso nord.

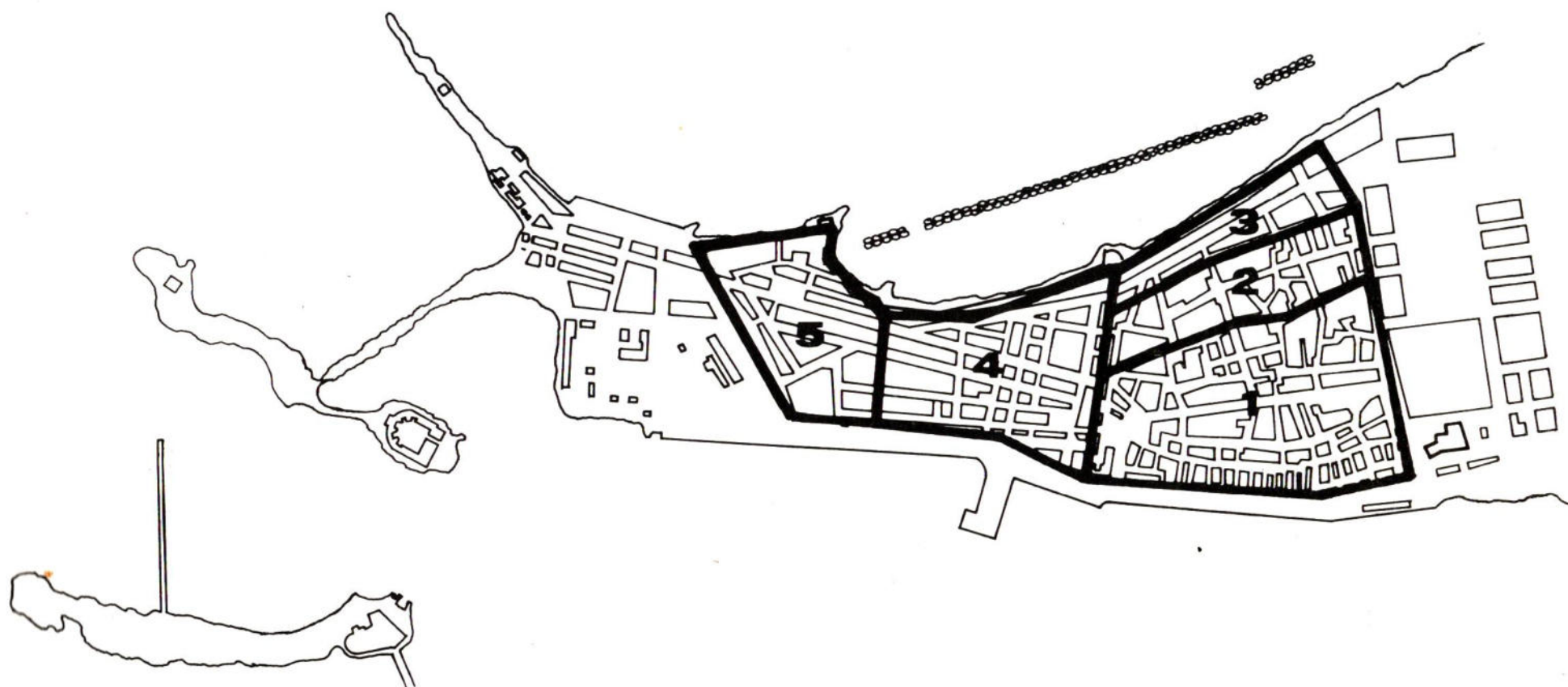
L'allargamento ad occidente venne attuato mediante la bonifica di quella zona di scogli e di isolette già da tempo sede di consolati stranieri e di impianti religiosi. Al centro del nuovo quartiere, poi detto "Palazzo", fu tracciata la "rua Grande", con inizio quasi in asse all'antica porta Oscura.

Un'altra zona di espansione venne ricavata a nord del vecchio insediamento ed ebbe come spina portante l'arteria della "rua Nova", dalla quale il quartiere prese il nome.

Anche a meridione fu operato un piccolo ampliamento «quant'oggi è fra le case et il publico muro»²⁹.

Alla costruzione delle nuove mura non seguì comunque una immediata lottizzazione delle aree e ciò presumibilmente è da mettere in rapporto con la difficile situazione economica e sociale sviluppatasi nel corso del Trecento a causa delle continue lotte, e soprattutto con le violente epidemie di peste che produssero un sensibile calo demografico.

I trapanesi continuarono per tutto il XIV secolo a prediligere come sede abita-



La divisione in quartieri della città aragonese

1. QUARTIERE CASALICCHIO
2. QUARTIERE DI MEZZO
3. QUARTIERE RUA NOVA
4. QUARTIERE SAN LORENZO
5. QUARTIERE SAN FRANCESCO

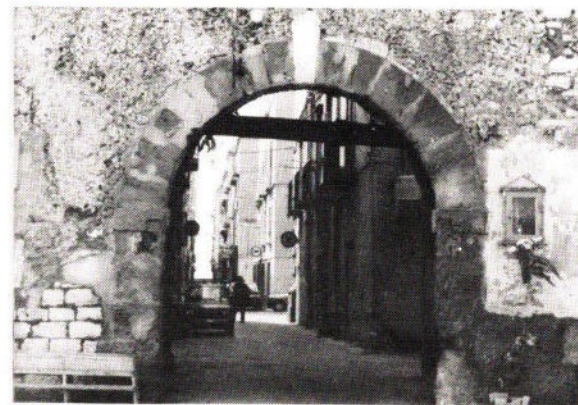
tiva il vecchio centro e solo nel Quattrocento si avvierà un decisivo processo di urbanizzazione delle nuove zone.

A seguito del decreto di ampliamento la città restò divisa in cinque quartieri. Due appartenevano al nucleo piú antico: "Casalicchio" (poi detto S. Pietro), così chiamato probabilmente per la consistenza minuta delle sue case, e "di Mezzo" (poi S. Nicola) il cui nome indica la posizione mediana che venne allora ad acquisire. Tre costituivano invece la nuova espansione: "Rua Nova" a nord, "S. Lorenzo" e "S. Francesco" ad ovest; questi ultimi due componevano la zona del "Palazzo", chiamata così forse per la presenza di eleganti costruzioni.

La cinta muraria aragonese fu dotata di undici nuove porte delle quali il Pugnatore riferisce la posizione, citando inoltre quelle che rimasero nelle vecchie mura: «Aprí oltre a ciò d'intorno a tutto il giro di queste nove muraglie undeci pubbliche porte. E cioè: cinque a mezzodí, che da levante a ponente per ordine sono: la prima de' Pescatori, la seconda delle Putitelle, la terza detta della dovana, la quarta de' Genovesi (per onor della casa che quella nobile nazione molto appresso vi aveva, col qual nome ella insino al tempo del re Martino era tuttavia chiamata, ma poi fu detta di Sant'Antonio, come si dirà appresso) e la quinta detta Serissa. Tre furono a tramontana, che per l'istess'ordine sono: la prima detta Felice, et altramente delle Bocchiarie, che sono i macelli, i quali accanto vi sono; la seconda detta della Madonna di Gallo, oggi chiusa per dar logo ad un oratorio fattovi in onor della detta Madonna; la terza delle Bottegarelle. Un'altra ne è, volta a ponente, detta delli Pescatori del Palazzo. Nella parte vecchia della città, ove non furono dal detto re mosse inverso terra le mura, se non quant'era bisogno allungate a rimpetto alla Ruga nova, aprí una porta che Real fu chiamata, per essere dal detto re Giacomo stata fabricata. Davanti alla quale fu dalla parte di fuori (sí come fu anco avanti a quella de' Genovesi, come porte maestre che ambedue erano) edificata per sua maggior sicurezza una torre quadrata, con un'altra contraporta dentro di essa: le quai torri servivano in guisa di rivelini. E tutte le dette porte, le quali sono le undici che si han detto, furono quelle che fece il re Giacomo nei muri fabricati da lui. Oltre alle quali dapoi restarono eziandio nei muri vecchi orientali le due che si dissero nella parte primiera; e cioè: una che era quella di terra, e l'altra di mare, che era accanto la torre de' Pali»³⁰.

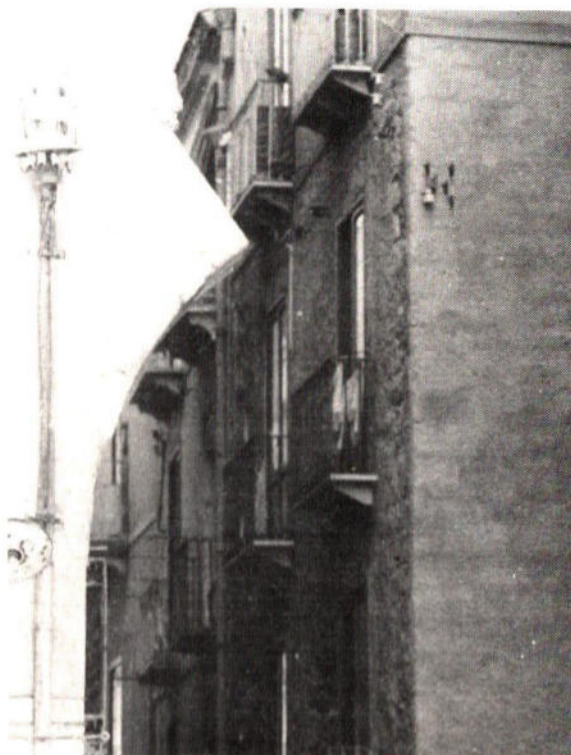
Alla fine del Trecento, in occasione della venuta a Trapani del re Martino e della regina Maria, si aprí un'altra grande porta, chiamata poi della Regina, vicino a quella della Dogana, ma per tutto il XV secolo venne usata solo eccezionalmente³¹. Tale porta rimase stabilmente aperta a partire dal XVI secolo quando per la costruzione del bastione Principale fu murata la porta della Dogana.

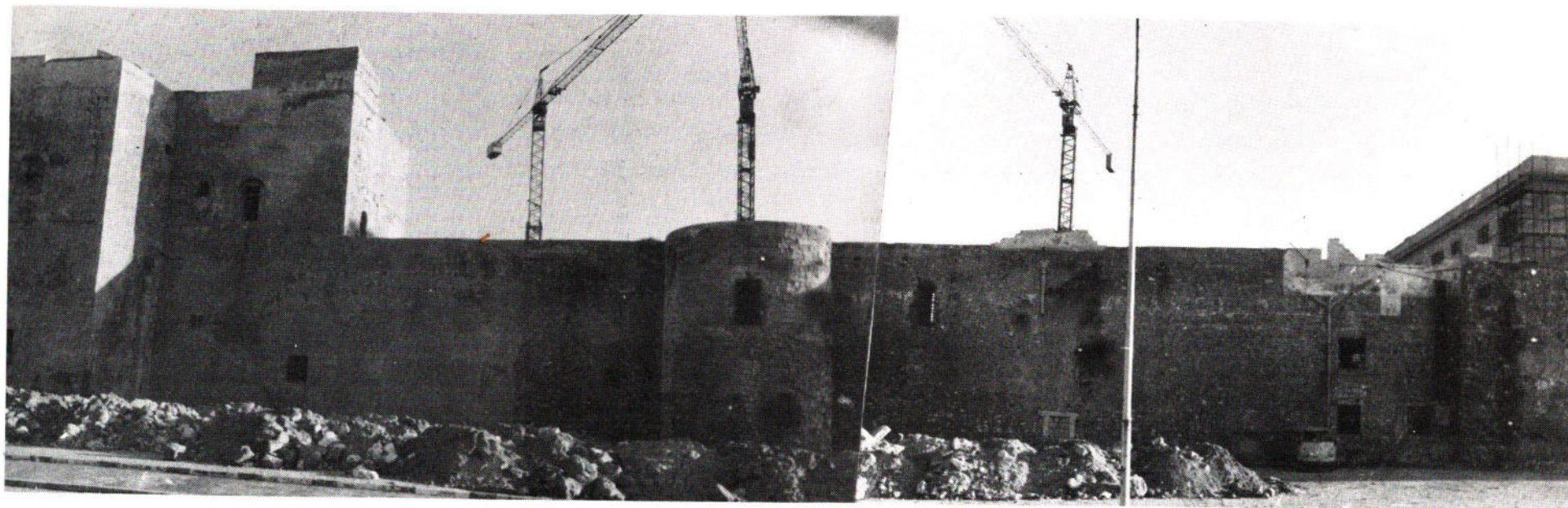
Sempre a Giacomo II viene attribuito anche il potenziamento del castello di Terra. Tale intervento, necessario per completare l'opera di fortificazione della città, consistette nella creazione di un fossato e di un contromuro attorno al nucleo originario³².



Porta Bottegarelle o Bottegarelle. Lato settentrionale

Porta Serisso. Resti





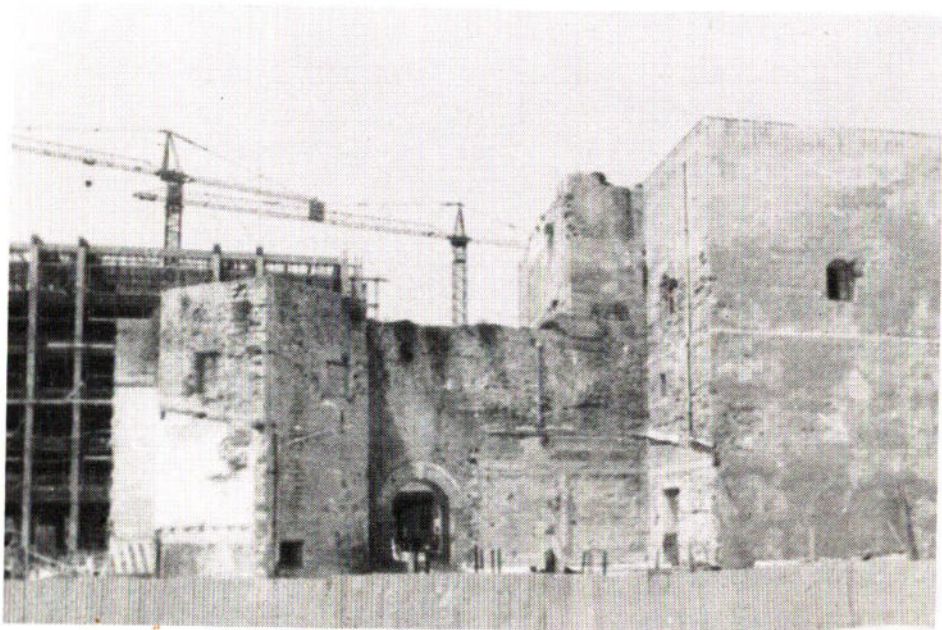
1.

Quanto rimane del castello di Terra dopo la recente distruzione del resto della fabbrica, per far posto all'edificio della nuova Questura

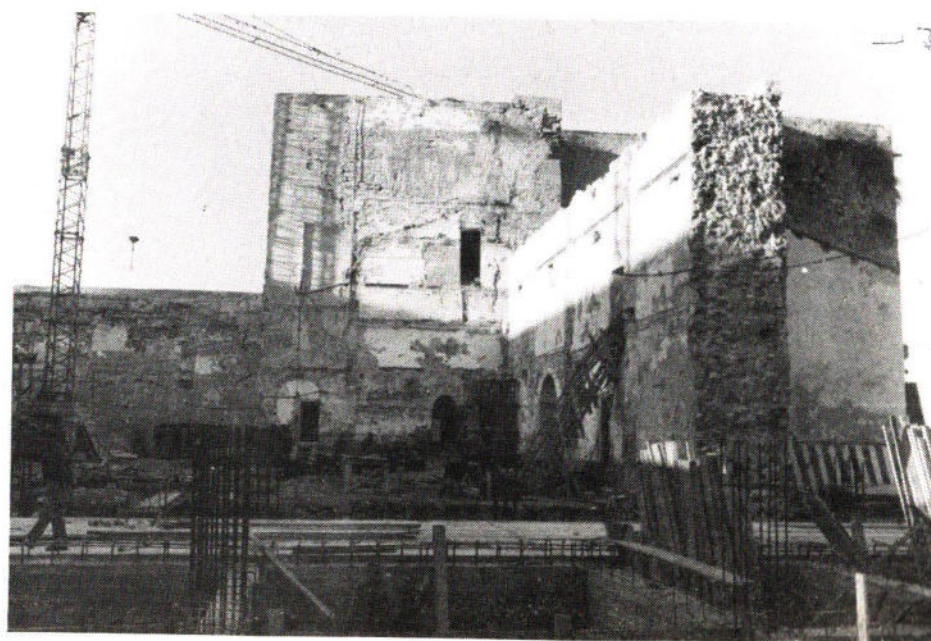
1. Il fronte settentrionale

2. Il fronte orientale

3. L'angolo nord-orientale del cortile



2.



3.

L'ampiezza della città non subirà sostanziali variazioni fino al XIX secolo. ①

L'area urbana, inizialmente eccessiva rispetto alle reali esigenze della comunità trapanese, si rivelerà sufficiente anche a distanza di secoli. L'andamento delle mura rimarrà anch'esso valido, ma la struttura dal Cinquecento in poi sarà rafforzata e le quattro torri angolari create dagli aragonesi verranno sostituite da opere di difesa più moderne.

Lo stile chiaramontano e l'attività edilizia del XIV secolo

Le realizzazioni architettoniche trapanesi del XIV secolo presentano temi e motivi riconducibili a quella corrente artistica siciliana che si definisce stile chiaramontano³³.

Caratteristica prevalente di quest'arte è una chiusura quasi totale verso qualsiasi influsso esterno, e quindi anche nei riguardi del gotico internazionale, mentre viene invece privilegiato il recupero del codice linguistico della tradizione arabo-normanna.

Dopo la breve parentesi federiciana, in cui era stato tentato un inserimento del gotico sia nell'edilizia civile – in particolare militare – che in quella religiosa, l'arte siciliana cominciò a registrare una netta involuzione, determinata sostanzialmente dall'isolamento politico e culturale in cui l'Isola si era venuta a trovare nel corso del Trecento. Le maestranze locali rimasero legate alla pratica costruttiva islamica e impiegarono motivi decorativi desunti dalla tradizione, spesso reinterpretati in chiave popolare. In questo contesto la debole presenza gotica nell'Isola non riuscì certo a suggerire la rivoluzione stilistica e strutturale che aveva prodotto nei paesi d'origine e divenne semplice fonte di ispirazione di forme nuove e singolari che, insieme a quelle della tradizione, concorsero a caratterizzare il repertorio composito dell'arte chiaramontana.

Degli edifici trecenteschi di Trapani purtroppo non rimangono che frammenti. Malgrado i restauri di ripristino o di completamento spesso radicali, sono ancora leggibili alcune parti delle fabbriche di S. Domenico e di S. Agostino ed i resti di un palazzo – forse un'ala del palazzo Chiaramonte – in via Sette Dolori³⁴. Di particolare rilievo sono i rosoni delle due chiese, con cornici a motivi floreali, e le finestre ogivali bifore e trifore del palazzo nobile le quali, insieme al portale, presentano raffinate modanature a quadrifogli e a denti di sega.

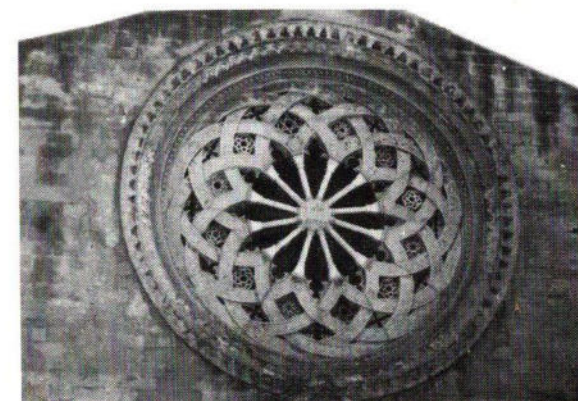
L'attività edilizia trapanese del periodo tra la fine del XII e il XIV secolo nel campo religioso vede il consolidarsi degli impianti mendicanti, soprattutto all'interno della città.

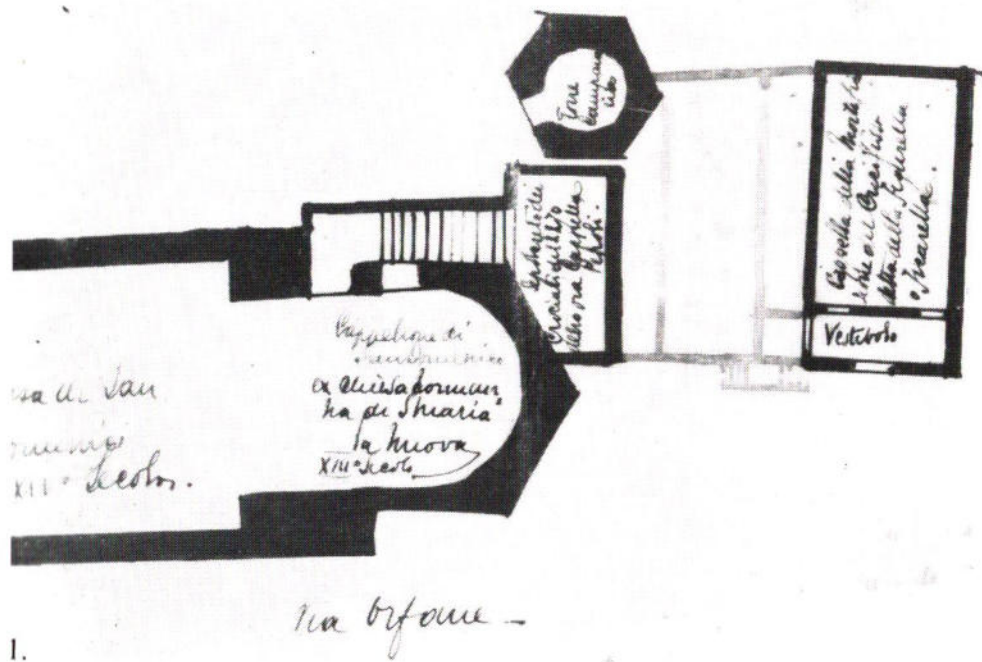
Nel 1289³⁵ i domenicani ottennero da Giacomo II il luogo dove sorgeva la chiesetta normanna dedicata a Maria Vergine. Lì i padri, con i denari dell'Erario,



Prospetto della chiesa di S. Domenico

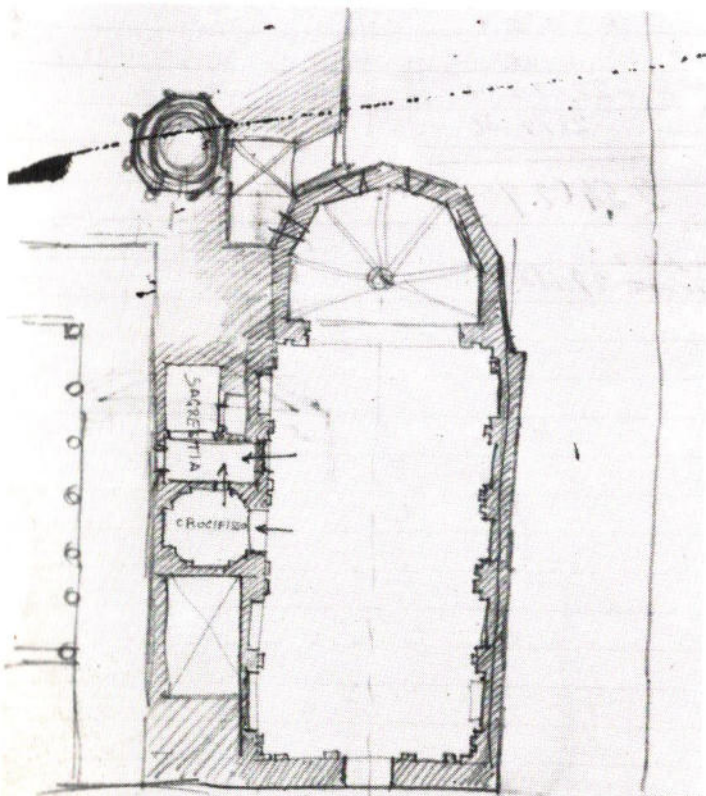
Rosone della chiesa di S. Agostino. Sia l'*Agnus Dei* che la raggiera di colonnine sono elementi di restauro posti dal Valenti





1.

1-2. S. Domenico. Rilievi eseguiti dal Valenti. Le note contengono indicazioni sulle fasi costruttive delle varie parti del complesso



2.
 Tempore
 Chiesa di S. Domenico
 PIANTE



3.

3-4. S. Domenico. Particolare dell'innesto tra il cortile orientale barocco e le strutture preesistenti



4.

iniziarono la costruzione del convento e della chiesa, ribattezzata S. Maria la Nova, ed entrambi gli edifici vennero posti sotto il patrocinio reale. A partire dal Cinquecento il tempio assunse il nome di S. Domenico.

Re Giacomo, dichiarando la chiesa cappella reale e fornendo i domenicani di notevoli entrate, da un lato tendeva ad accrescere il potere dell'ordine piú vicino alla Corona, in quanto originario della Spagna, e dall'altro si assicurava uno strumento di controllo sulle aree di nuova espansione a nord, lungo la rua Nova, vicinissime al nuovo complesso religioso.

Sempre alla fine del XIII secolo all'interno del vecchio nucleo del Casalicchio fu costruito il monastero di S. Elisabetta, a spese dei signori Emanuele, e fu abitato dalle suore del terz'ordine francescano.

Un altro monastero con annessa chiesa, sotto il titolo di S. Chiara, sorse ad opera delle clarisse nella zona piú occidentale della città, vicino al convento dei frati francescani, ma la sua datazione è controversa e oscilla tra gli ultimi anni del XIII secolo e la fine del XIV³⁶.

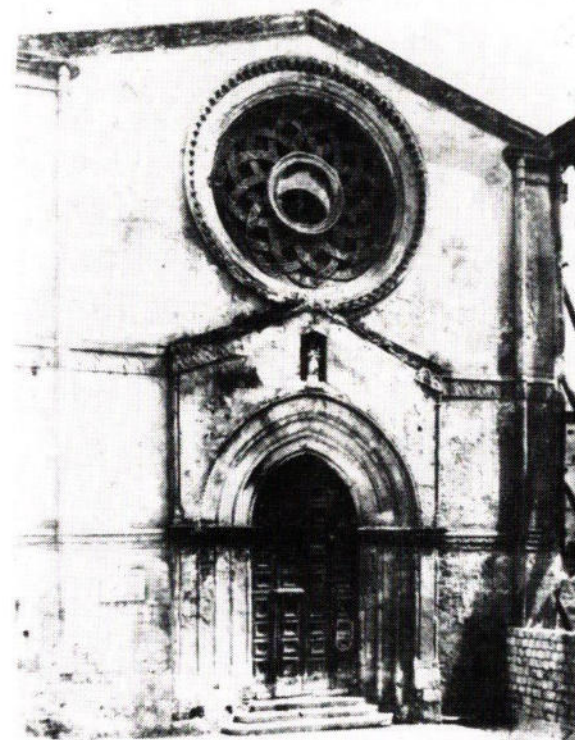
Analogamente incerto è l'anno di fondazione del monastero di S. Andrea, delle religiose carmelitane, per alcuni eretto nel 1293³⁷ e per altri un secolo dopo³⁸. Il complesso, che in seguito assunse l'altro titolo di Maria SS. del Rosario, fu abitato anche dalle monache della regola domenicana.

Soppresso l'ordine dei cavalieri templari il loro ospizio con annessa chiesa fu ceduto agli ospitalari, e successivamente, sotto Federico III, vi si stabilirono i padri di S. Agostino, che ampliarono la chiesa, dedicandola al santo fondatore dell'ordine, ed eressero il loro convento.

Anche la casa degli ospitalari, presso la chiesa di S. Giovanni, cambiò destinazione d'uso e passò in proprietà ad alcuni cittadini trapanesi che vi realizzarono un oratorio dei disciplinanti³⁹.

Tra le piccole chiese che sorsero in periodo aragonese ricordiamo⁴⁰: S. Leonardo lo Grande, nell'odierna via Nasi, intitolata ai Quattro Santi Incoronati nel XVII secolo dai maestri murifabbrì che ne erano venuti in possesso, rovinata nel 1943 e poi ricostruita dalla stessa arte; S. Lucia, costruita dai pescatori del Palazzo vicino l'ex consolato dei veneziani.

Per quanto riguarda l'edilizia civile si ha notizia dello splendido palazzo che i Chiaramonte fecero costruire nel cuore della città antica, in quell'isolato che per secoli venne identificato come "isola dello Steri"⁴¹. Nelle immediate vicinanze i Chiaramonte fondarono una cappella dedicata a S. Nicolò. Tramontato il potere della famiglia nel 1352 re Ludovico confiscò il palazzo e «fatto lo appresso (come per usanza si fa delle case di simiglianti persone) ruvinosamente abbassare, lo concesse poco dappoi in particolar possessione ad alcuni altri che della sua reale corona erano assai benemeriti»⁴². Per questo e per le successive numerose manomissioni la forma originaria del palazzo è ormai praticamente irriconoscibile. La cappella di S. Nicolò fu ceduta alla città ed in seguito divenne chiesa parrocchiale.



La chiesa di S. Agostino di Trapani prima dei lavori di restauro eseguiti dal Valenti. Evidenti sono le analogie stilistiche con il S. Agostino di Palermo, allegato per raffronto nella stessa documentazione (Biblioteca Comunale Palermo, ms. 5 Qq E 152)

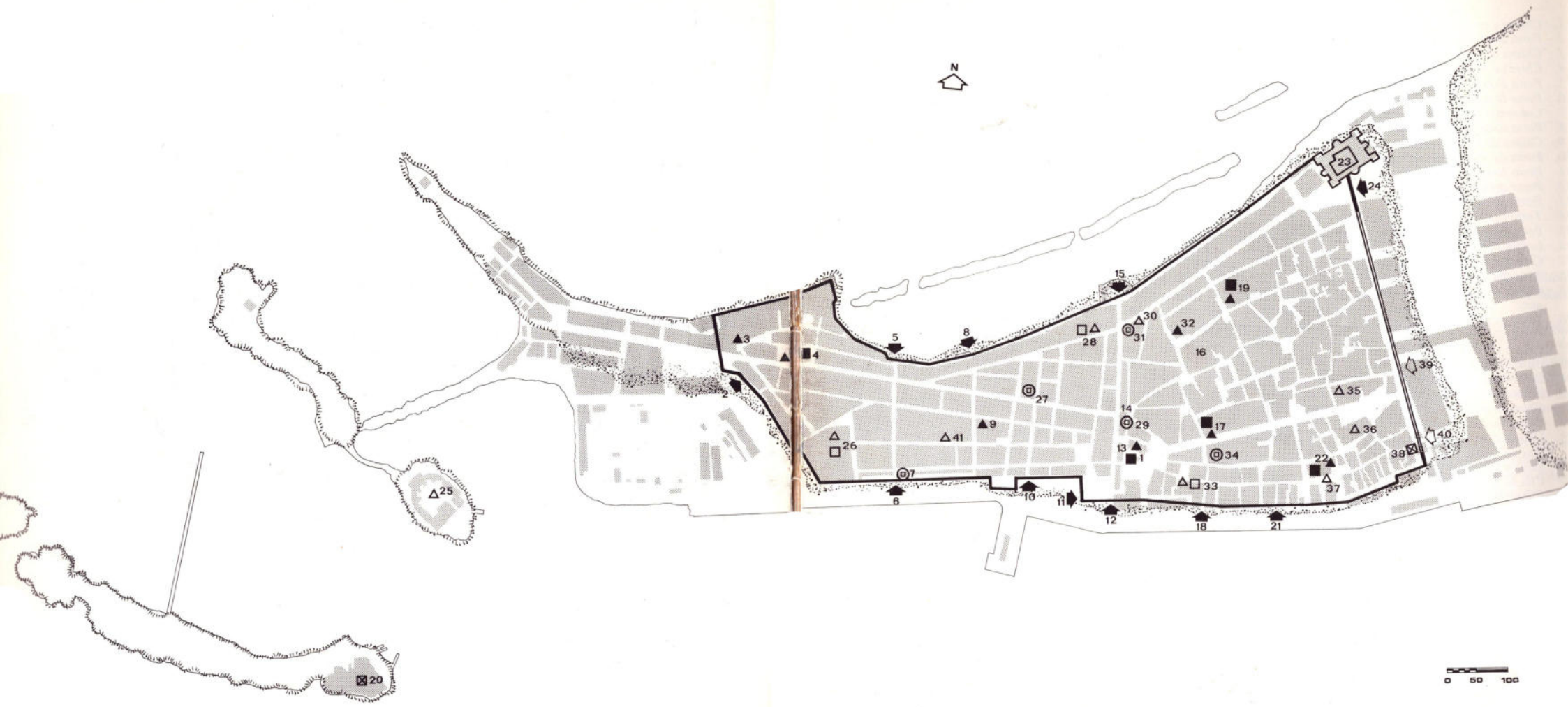




Resti del palazzo trecentesco che occupava l'isolato dello Steri

Fu per iniziativa dei Chiaramonte che si condusse in città, tramite un acquedotto ad archi, l'acqua delle falde ericine. La fontana nella quale tale acqua si raccoglieva era vicina alla chiesa di S. Agostino, già luogo di arrivo, nel passato, dell'acqua detta mageslana. Una statua di Saturno ed alcuni stemmi furono posti ad adornare l'impianto per celebrare l'avvenimento.

Precedentemente l'approvvigionamento idrico era assicurato, oltre che da pozzi e cisterne siti dentro la città, dalla sorgente delle Mégini, posta ad oriente, un terzo di miglio fuori delle mura, detta così dal nome dello spagnolo Embeges, ingegnere del re Giacomo, che la trovò.



0 50 100

1. Chiesa e convento di S. Agostino
2. Porta dei Pescatori del Palazzo
3. Chiesa di S. Lucia
4. Chiesa e monastero di S. Chiara
5. Porta Bottegarelle o Botteghelle
6. Porta Serisso
7. Consolato dei fiorentini con cappella di S. Giovanni
8. Porta della Madonna di Gallo
9. Chiesa di S. Leonardo
10. Porta dei Genovesi
11. Porta Regina
12. Porta della Dogana
13. Fontana di Saturno
14. Torre dell'Orologio e porta Oscura
15. Porta felice detta anche delle Bocchiarie o Macello
16. Isolato dello Steri
17. Chiesa e monastero di S. Elisabetta
18. Porta Putitelle
19. Chiesa e convento di S. Maria la Nova poi S. Domenico
20. Torre della Colombaia
21. Porta dei Pescatori
22. Chiesa e monastero di S. Andrea
23. Castello di Terra
24. Porta Reale
25. Chiesa di S. Antonio del Mare
26. Chiesa e convento di S. Francesco d'Assisi
27. Consolato dei genovesi
28. Chiesa di S. Giovanni e casa dei cavalieri gerosolomitani poi passata ai disciplinanti
29. Casa e loggia dei pisani
30. Chiesa di S. Sofia
31. Cappella dei pisani
32. Cappella di S. Nicolò
33. Chiesa e ospizio dei cavalieri di S. Giacomo
34. Casa e cappella dei veneziani
35. Chiesa del Gesù
36. Chiesa di S. Pietro
37. Chiesa di S. Bartolomeo
38. Torre Pali
39. Porta di Terra (probabile localizzazione)
40. Porta Pali
41. Chiesa di S. Benedetto

... 38.000
IVA. INCLUSA

14/01/11

7